



L'uomo-orso sfida il conformismo nei giorni delle feste di Carnevale

CARLO GRANDE

Un tempo il Carnevale era una faccenda dissacrante, uno dei pochi momenti in cui le classi sociali venivano simbolicamente rovesciate e il potere deriso, una zona franca in cui si tentava di deporre ogni fardello. Oggi è spesso questione di folklore, coriandoli e gadget (salvo alcuni casi ancora autentici come la «Baio» di Sampeyre, che si svolgerà domenica e giovedì prossimi, poi bisognerà aspettare altri cinque anni), ma alcuni simboli rimangono, come le «maschere» dell'uomo-orso (uomini travestiti da orsi sfilano in catene) e dell'uomo selvatico, che a volte si ritrovano in qualche corteo. Figure che rappresentano una sfida al conformismo, perché la natura umana oscilla continuamente fra il tentativo di esorcizzare la nostra componente animale e quello di mettere d'ac-

cordo istinti e natura con la «cultura».

Quella dell'«uomo selvatico» è una figura leggendaria diffusa su Alpi e Appennini: coperto di peli, ignaro degli abiti, è un essere candido, di comprendonio un po' semplice e conosce molti segreti, ad esempio l'arte di produrre formaggi e di tenere le bestie. Un po' bestia è egli stesso, ma è tendenzialmente pacifico, al massimo fa qualche goliardata e poi torna solitario nei boschi, vicino al gregge. Insomma, un saggio che conosce gli uomini e per questo gira loro alla larga. Li conosce come li conosceva Charles Dickens, che nacque il 7 febbraio del 1812. Lui la sapeva lunga in fatto di vizi e di cattiveria umana, avendoli patiti in prima persona da bambino. In «Canto di Natale» parla di un animale «piuttosto disgustoso, un animale selvatico, un animale che certe volte grugniva o ringhiava e altre volte parlava, che viveva a Lon-

dra e camminava per le strade, e non era in esposizione da nessuna parte, non aveva padrone, non viveva in una gabbia». È Scrooge, l'avaro protagonista del racconto, che alla fine riesce a riscattare la propria umanità. La speranza è sempre quella.

In questi giorni di Carnevale si possono ricordare tutti gli esseri animaleschi che vivono nascosti nella nostra fantasia, come la donna selvatica o l'uomo selvatico, parente di Zanni e Arlecchino, dotato di un ampio coté internazionale, con «parenti» diffusi in tutto il mondo: dallo yeti a King Kong, da E.T a Predator, il mostro arboreo contro cui lottava Schwarzenegger. Tutti rimandano alla bestia che è l'uomo, nel quale spesso regnano ancora gli istinti e i moventi più brutali, anche se camuffati con vestiti griffati e doppiopetto.